

ORDINI IN EVOLUZIONE

Una riforma lasciata a se stessa

di **Maria Carla De Cesari**

La riforma delle professioni approvata tra il 2011 e il 2012 sulla scorta dello slogan, un po' frusto, della «liberalizzazione», è ferma a metà

strada. Dimenticata, prima di tutto, da chi è chiamato a vigilare sugli Ordini e sul settore economico e a rappresentare un pungolo per svecchiare gli ordinamenti.

I regolamenti che dovrebbero raccogliere le norme in linea con i principi affermati nel Dl 138/2011 e nella legge 183/2011 – libertà di esercizio della professione, garanzia rafforzata per gli utenti, trasparenza del mercato – sono rimasti, per ora, sulla carta. A questa ricognizione è collegata la cancellazione di eventua-

li regole incompatibili e anacronistiche.

La misura sull'obbligo di polizza per la responsabilità civile è slittata di un anno, per dare ai Consigli nazionali o agli enti e alle associazioni di rappresentanza dei professionisti di concordare convenzioni a favore degli iscritti. Giusto, ma senza verifiche puntuali su quali meccanismi sono stati attivati e senza *moral suasion* sulla necessità di interventi che facilitino i professionisti si rischia che l'obbligo vada ad arricchire i capitoli di un prossi-

mo "milleproroghe".

Sulle società professionali il bilancio è, in sintesi, deludente: meno di 60 costituzioni. È vero, dal puzzle si sono sfilati gli avvocati, pregiudicando di molto la possibilità di fare società multiprofessionali nell'area giuridica-economica. D'altra parte, anche il legislatore si è sfilato dal fornire indicazioni su meccanismi di funzionamento basilari, come il trattamento fiscale del reddito prodotto dalle società. Una norma di chiarimento è ferma in qualche stanza del Parlamento.

Continua > pagina 3

L'EDITORIALE

Maria Carla De Cesari

Una riforma lasciata ancora a se stessa

> Continua da pagina 1

Ci sono poi le incertezze sul "diritto" della società tra professionisti che, per la verità, alcune iniziative degli Ordini – dottori commercialisti e notai in primis – hanno iniziato a dipanare. In questo quadro, l'organizzazione in società diventa difficilmente praticabile, se non per chi ha un pronunciato spirito da pioniere. Anche la liberalizzazione dei prezzi e l'obbligo di consegnare al cliente,

se richiesto, un preventivo sul costo della prestazione andrebbero verificati.

Le misure possono essere un fattore di trasparenza sul mercato. Tuttavia, un intervento che ha rotto quasi un tabù avrebbe meritato più attenzione. Si dice che la liberalizzazione abbia favorito chi ha forza contrattuale e può manovrare i prezzi dei servizi professionali facendo pressione con i volumi della domanda. Se così fosse, i benefici sarebbero stati catalizzati dai grandi committenti lasciando a bocca asciutta i piccoli consumatori. L'ipotesi andrebbe verificata, per correggere eventuali distorsioni. I big spender non avevano particolare bisogno della riforma del "listino" (sia detto senza offesa per nessuno): già prima, infatti, contrattavano condizioni scritte, ben al di là delle tariffe.

Questi esempi dimostrano come la riforma non possa essere lasciata a se stessa. Gli Ordini sono, in un certo senso, l'espressione dell'autogoverno delle categorie professionali ma l'attuazione dei processi

di cambiamento funziona se è l'espressione della dialettica corretta tra le varie istituzioni e rappresentanze.

Anche la formazione professionale – che è diventata obbligatoria per legge – dovrebbe rientrare in questo pacchetto. L'equilibrio del sistema è delicato. Da una parte ci sono i professionisti che hanno l'obbligo di curare «il continuo e costante aggiornamento della propria competenza professionale», «al fine di garantire la qualità ed efficienza della prestazione». Dall'altra ci sono gli Ordini che organizzano i corsi, anche a pagamento, verificano l'adempimento e contestano la violazione disciplinare. Quindi, ci sono Consigli nazionali, che devono definire i parametri omogenei per l'organizzazione dei corsi e le modalità per l'adempimento dell'obbligo. I Consigli nazionali deliberano anche l'accREDITAMENTO di «altri soggetti». La proposta motivata di autorizzazione (o meno) deve essere inviata al ministero vigilante per un pare-

re che diventa decisivo. Questa disciplina costituisce un compromesso tra molti degli interessi in campo: il ruolo degli Ordini, quello dei Consigli nazionali, gli enti formatori esterni e tutto si basa sulla vigilanza del ministero.

L'esperienza passata non è esente da negatività: la rincorsa per la conquista del carnet di "bollini" annuali, i costi relativi, il privilegio degli Ordini, che se non altro hanno tenuto il pallino dell'accREDITAMENTO degli enti esterni. Allora è inutile imporre un numero eccessivo di crediti, che si traducono nella presenza passiva anche a eventi non significativi per il professionista. È inutile e dispendioso, perché non tutti i corsi sono gratuiti e la scelta dell'iniziativa a costo zero non è qualificante. Occorre poi, se si crede nella qualità della formazione non porre ostacoli a università ed enti specializzati. La buona formazione non si acquista a peso, ma sicuramente può essere frutto di un'ampia scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

